

Povero Sant'Antonio: il diavolo gli ruba la forchetta

La Repubblica, 3 gennaio 1979

Un'inchiesta sulla demonologia pubblicata da Laterza

Per quanto riguarda la demonologia popolare [...] il Demonio non è una scoperta estraniante, come nella città; è un amico-nemico da sempre. Esso, poi, sfugge a ogni teorizzazione dotta e raramente si presenta al mondo contadino-pastorale nella sua definita identità. Si incarna, piuttosto, in personaggi malefici, poiché la cultura di popolo esige referenti molto concreti.

Il Demonio è, per esempio, la strega, o lo stregone, o un animale che assume atteggiamenti strani e inconsueti, o una schiera di morti che tornano sulla terra. D'altra parte, appartiene a una realtà di cultura, a una visione del mondo che, a differenza di quanto pensava Gramsci, si fonda su sue coerenze e autonomie. Fatto compagno di avventure orripilanti nella società borghese, è invece negli strati arcaici una concretezza di mali storici patiti da sempre. Liberato da ogni aristocraticismo metafisico e teologico, resta l'esposizione non dominabile al quotidiano e all'incerto, che hanno nomi duri come pietre: la rovina del raccolto, la grandine, la calura distruggente, il fitto da pagare al proprietario, il servizio militare, l'impotenza sessuale, il calo dei salari, le tasse, la disoccupazione, le malattie improvvise e inspiegabili, la pazzia, il deliquio.

Ci si trova cioè, in presenza di un'esposizione totale che, sempre riferendosi al Diavolo, si scioglie in soluzioni diverse. Se il mio campo fruttifica mediocrementemente o se le mie mucche non danno latte, entro in una frustrazione angosciante che razionalizzo attribuendo le cause di insuccesso al malocchio e all'intervento stregonico, che sono modi di irruzione del demonio nel mio mondo. O mi affido a una potenza antidemonica, a un distruttore del disagio, che può essere un amuleto o un santo. È, per esempio, caratteristica della zona abruzzese e marchigiana una sacra rappresentazione del periodo postnatalizio: il Demonio affronta, minacciandolo, Sant'Antonio abate, ma è vinto e distrutto da San Michele. In una terza forma il male è allontanato dall'uomo stesso, dalla sua furbizia contadina, abituata da secoli a scoprire le scappatoie che lo sottraggono alla violenza della natura ostile e del potere. C'è tutta una serie di mottetti rurali e pastorali, nei quali l'intervento della potenza è escluso. La soluzione del conflitto con il reale è affidata all'inventività e agli espedienti: il demonio assale il bracciante povero, mitizzato nella figura di Sant'Antonio, e il bracciante riesce a sconfiggerlo con la sua abilità. Sono situazioni umili e banali, nelle quali, tuttavia, si esprime la sottesa capacità

dell'uomo a superare le avversità: Sant'Antonio, per esempio, provvede a conservare, secondo l'uso contadino, le mele in una fossa e il demonio le fa infracidire. Sant'Antonio non si incollerisce e consuma le mele infracidite. O anche Sant'Antonio sta a mangiare gli spaghetti e il demonio gli ruba la forchetta. Sant'Antonio, che, ricordiamolo ancora volta, è il bracciante crocefisso alla sua antica desolazione, mangia gli spaghetti con le mani. [...] Nella ricerca sul campo abbiamo rilevato presenti, nella memoria popolare, temi e motivi che appartengono, o sembravano appartenere, alla tradizione «culta», laddove è da ritenersi valida l'ipotesi inversa: che siano temi o motivi da sempre connessi al patrimonio delle concezioni del mondo subalterne e che la tradizione «culta» li abbia riflessi e organizzati.

Alfonso M. di Nola

Nei prossimi giorni sarà in libreria una «Inchiesta sul diavolo», di Alfonso M. di Nola, con la collaborazione del Collettivo Studentesco del Magistero di Arezzo (Laterza, pagg. 208, lire 3000).